

Allegato B: LINGUAGGIO E COMUNICAZIONE

Comunicazione, Segni e Significati

Tutto il Mondo è comunicazione, o per lo meno non è esperibile che attraverso di essa. La natura seleziona i canali, la mente si forma a partire da questi. Ogni sistema di comunicazione ha per lo meno bisogno di un canale in cui veicolare segni.



La comunicazione non presuppone necessariamente l'intenzione. Se il sole brilla alto alla meridiana ne segue che è giorno. Eppure, tuttavia, il sole non si è sforzato affatto di essere lì in quel giorno e a quella ora per comunicarmi di iniziare le mie attività. E' solo nel caso dell'espressione linguistica o corporea che il significato diviene manifestazione di volontà.

Se tutti i significati fossero convenzionali non ci sarebbe affatto semantica. **(1)** Ad ogni convenzione corrisponde un livello dell'uso che detta la regola ed i suoi partecipanti.

Esistono una serie di segni che non sono rapportati affatto alle semantiche di cui i loro significati simbolici li investono. Se un uomo incontrandomi si leva il cappello sarò molto lieto per il rispetto manifestatomi, eppure dal suo gesto non consegue proprio nulla di naturale se non il piccolo vortice l'aria da esso provocato.

Negli eventi naturali di cui non ci curiamo non riusciamo a vedere semantiche. Eppure l'origine del mentale è proprio la naturalizzazione delle reazioni ai comportamenti appresi; come se la società aggiungesse alla natura tutte le regolarità su cui la sua struttura si fonda.

Una convenzione gestisce l'uso dei segni, e con essa la loro applicabilità. Nel caso della comunicazione verbale l'intenzione è necessaria oltre che evidente.

Nel caso del discorso verbale troppo spesso si confondono il mezzo con la coscienza che lo usa. Descrivo una scena, immagino una situazione, ricordo un evento, e te lo riferisco. Come se il linguaggio che descrive gli eventi non attuali

in un certo senso li produca anche, li getti davanti nei loro tratti essenziali, lasciando ad altri in compito della visualizzazione e quando il linguaggio non è sufficiente a descrivere un fenomeno, bisogna inventare un linguaggio nuovo, che con il primo entra il rapporto solo per mezzo di maldestri accoppiamenti.

Il linguaggio naturale è per la descrizione quello che il nostro corpo è per il moto, ci consente di andare dovunque, ma non sempre con poco sforzo. Caratteristica del linguaggio naturale è l'astrazione, resa necessaria dell'esigenza di comunicare infiniti concetti mediante l'utilizzo di un lessico finito. La grammatica consente di introdurre nuovi concetti associandone altri, collocare nel tempo e nello spazio azioni ed eventi, ma l'incertezza di fondo nell'interpretazione non può essere risolta nemmeno ricorrendo all'utilizzo di boriosi linguaggi formali. Nella storia del pensiero si è spesso assistito a vani tentativi mirati all'eliminazione dell'ambiguità, almeno limitati al linguaggio della scienza, producendo al più in una valanga di simboli inutili ed inconsistenti.

Una soluzione potrebbe essere quella di aumentare indefinitamente l'estensione del lessico della lingua ma questo è formato da combinazioni di fonemi (2) che per loro stessa natura devono essere un numero limitato per via delle possibilità fisiche dell'apparato vocale umano e della possibilità che le differenze vengano riconosciute dall'ascoltatore.



La lunghezza delle parole di una lingua è tuttavia limitata nel numero di fenomeni esprimibili per via di problemi legati alla memorizzazione: è un dato empirico il fatto che la memoria a breve termine dell'uomo si limita a circa cinque item. Ne segue che la lunghezza massima delle parole esprimibili in una lingua è limitata. Un altro dato empirico è che le parole più frequenti di una lingua sono le più brevi, e questo per assicurare una certa efficacia nella comunicazione. Non a caso la maggior parte delle lingue conosciute ha un vocabolario composto da non più di 100.000 termini. Se è vero che a parole differenti si possono associare concetti differenti, è anche vero che la linguistica non si può spingere oltre i limiti tracciati dalla scienza cognitiva. Dunque il linguaggio è e deve essere ambiguo, pena la perdita della sua completezza.

Semantica cognitiva

Una delle tesi caratteristiche della semantica cognitiva è quella secondo cui le espressioni linguistiche sono interpretate mediante costruzioni mentali, che non hanno bisogno a loro volta di essere interpretate. Ossia, il riferimento ad un mondo oggettivo, esterno a ciò che i soggetti si rappresentano, viene reputato superfluo per una teoria semantica alla quale è saldamente congiunta con la

convinzione che noi non possiamo accedere al mondo come è in sé, cioè indipendentemente dalle nostre rappresentazioni. Dunque alla verità, almeno se vogliamo conservare a questa nozione un valore cognitivo, non ci può essere corrispondenza con il mondo.

Mondo reale e mondo proiettato

Ray Jackendoff, (3) richiamandosi esplicitamente alla distinzione kantiana tra noumeno e fenomeno, ha proposto le espressioni "mondo reale" e "mondo proiettato" per distinguere tra il mondo così come è in sé, ed il modo in cui noi ce lo rappresentiamo. Data questa distinzione, egli respinge "la posizione ingenua che l'informazione trasmessa dal linguaggio sia sul mondo reale: ciò non è possibile in quanto la nostra coscienza ha accesso soltanto al mondo proiettato, ossia al mondo inconsciamente organizzato dalla mente; noi possiamo quindi parlare di cose di cui abbiamo una rappresentazione mentale" (Jackendoff, 1983:53).



Corrispondentismo senza realismo oggettivo

Ovvero, una volta ammesso che il mondo reale, con cui le nostre rappresentazioni dovrebbero essere in corrispondenza, non è cognitivamente accessibile, sembra inevitabile l'abbandono dell'idea intuitiva che la verità sia corrispondenza con qualcosa di indipendente dal soggetto. Le rappresentazioni, come si dice, possono essere confrontate solo con altre rappresentazioni, e tale confronto riguarda la loro coerenza nell'organizzare il mondo.

Cosa bisogna intendere per "modelli del mondo reale"? Johnson-Laird sembra pensare sostanzialmente a modelli mentali costruiti in base all'esperienza diretta. In alcuni casi, tale esperienza sarà effettivamente alla portata del soggetto, cosicché questi è in grado di "comparare il modello del discorso con la realtà". Più spesso, osserva Johnson-Laird, questo rapporto con la realtà è indiretto: "Il linguaggio - dice - serve innanzitutto per comunicare contenuti di modelli da individuo ad individuo". Ovvero: tramite il linguaggio spesso noi apprendiamo qualcosa di cui non facciamo esperienza direttamente, e che tuttavia contribuisce a formare il nostro modello del mondo. Ma non si rischia così una circolarità? Infatti i modelli del mondo, che costituiscono il criterio di verità per i discorsi, sarebbero al tempo stesso prodotti a partire da questi.

Un esempio di questa concezione non oggettivista della percezione è Lakoff (1987). Egli sostiene che gli uomini non hanno accesso a come il mondo è in sé, e che la loro conoscenza, a partire già dalle percezioni, è sempre "incorporata", ossia mediata dal corpo e dalle sue capacità cognitive. Quando perciò Lakoff definisce la verità - analogamente a Johnson-Laird - come corrispondenza tra il modello mentale dell'enunciato ed il modello percettivo della situazione corrispondente, egli chiama in causa un confronto tra due tipi di rappresentazioni soggettive.

(1) Semantica

quella parte della linguistica che studia il significato delle parole, degli insiemi delle parole, delle frasi e dei testi.

La semantica è una scienza in stretto rapporto con altre discipline, come la semiologia, la logica, la psicologia, la teoria della comunicazione, la stilistica e la critica letteraria.

La posizione della semantica, studiata nell'ambito di una teoria generale dei segni, diventa più chiara se messa a confronto con la pragmatica e la sintassi.

(2) Fonema

Questa volta uso il De Mauro «in linea»: un fonema è la più piccola unità di suono che ha valore distintivo, in grado cioè, alternandosi liberamente in un medesimo contesto fonico, d'individuare significanti diversi

(3) Ray Jackendoff

professore di linguistica alla Brandeis University

Pragmatica

studia il linguaggio in rapporto all'agire del parlante; la semantica considera il rapporto tra l'espressione e la realtà extralinguistica.

Sintassi

studia le relazioni che intercorrono tra gli elementi dell'espressione